

# Spettacoli

**IL PERSONAGGIO.** Due cassette (con brani inediti) ricordano la Callas a 20 anni dalla morte

## Maria, lo splendore e il tramonto In due ore di video

Escono in home-video due filmati inediti di Maria Callas. Le riprese effettuate dalla tv tedesca e comprate dalla Emi la mostrano in due concerti alla Musikhalle di Amburgo nel '59 e nel '62. Dal massimo splendore all'inizio del declino: la carriera di un mito in due tempi, i tanti volti dell'ecclettica interprete in 119 minuti di girato. La pubblicazione, che verrà presentata domani sera al teatro Lirico di Milano, apre le celebrazioni per il ventennale della morte.

**GIANLUCA LO VETRO**

MILANO. Era davvero così divina? Alla domanda spontanea, per chi conosce la Callas solo dal mito dei ricordi, risponde il video inedito *Maria Callas in Concert*. Pubblicata dalla Emi (sarà in edicola entro la fine di novembre), l'opera propone due concerti alla Musikhalle di Amburgo con la Symphonieorchester des Ndr, ripresi nel '59 e nel '62 dalla tv tedesca. Il video sarà presentato in anteprima nazionale domani sera al teatro Lirico di Milano, nel corso della serata «Omaggio a Maria Callas». Corredata da un Quaderno del Museo Teatrale alla Scala e dal relativo cd, *Maria Callas Indimenticabili Interpretazioni*, l'iniziativa, alla quale partecipano il sovrintendente della Scala Carlo Fontana, Roman Vlad, il critico Mario Pasi e il maestro Carlo Maria Giulini, apre le celebrazioni per il ventennale della morte di Maria. Così, in anticipo sull'anniversario che ricorre l'anno prossimo, la divina è ancora alla ribalta. «È sottolineato "ancora" - chiosa Mario Pasi - perché l'unicità con cui Maria riuscì a riassumere immagine, talento e comportamento, è un mito più vivo che mai».

L'ennesima conferma la offrono proprio i due concerti inediti, uno diretto da Nicola Rescigno e l'altro da un giovanissimo George Prêtre, ritrovati negli archivi della tv tedesca e acquistati dalla Emi per una cifra - si vociferava - otto zeri.

A tre anni di distanza l'una dall'altra, le registrazioni mostrano in ordine cronologico due «Divine»: la prima all'apice del successo mondano; la seconda all'inizio del declino. Nel *Don Carlo* del '59 per esempio colpisce la straordinaria espressione del volto con cui la Callas, prima di cantare «Tu che la Vanità», sulla parte strumentale, introdu-

ce lo spettatore nell'atmosfera dell'opera. Così, come nel *Pirata* di Bellini emerge tutto il perfezionismo che senza raggiungere le paranoie di Corelli, struggeva comunque questa grande artista. Non a caso, al termine del II atto della *Vestale*, «Tu che invoco con orrore», l'ipercomunicativa Callas manifesta visibilmente il suo disappunto per l'esecuzione imperfetta.

Torniamo al *Pirata*. Era il '59: con quest'opera la Callas ruppe platealmente con la Scala. In quella memorabile serata, sul cantato «il palco funesto», indicò il proscenio dove sedeva Ghiringhelli, allora sovrintendente del teatro. Per tutta risposta, il sipario metallico della Scala calò immediatamente sulla Divina. Che in lacrime, tra la folla osannante e le forze dell'ordine chiamate per sedare il caos, fu portata in trionfo dai fan per le strade di Milano.

Parallela a quella privata, che segna la fine dell'amore per Meneghini e l'inizio della storia con Onassis, questa svolta professionale aprirà il viale del tramonto di Maria. Sempre più protagonista della scena mondana sino ad attirare in platea Ranieri e Grace Kelly per il suo rientro scaligero del '61, Maria Callas trascurerà gli esercizi. Come si evince dal concerto del '62, dove la Divina appare al massimo della sua magrezza e del suo altero splendore, la voce non è più superba. Del resto, lo stesso repertorio con tessiture vicino al mezzo soprano, sembra studiato per accondiscendere questa flessione, seppur lieve. Tra la *Cenerentola* di Rossini e l'*Ernani* di Verdi, nel programma figura addirittura la *Carmen* che la Callas si era sempre rifiutata di interpretare, ritenendo questo ruolo al di sotto della sua caratura da soprano.

### DOPO I TAGLI AL FUS

«Puntiamo a quota 900»  
Veltroni rassicura  
lo spettacolo in assemblea

ROMA. «Farò il possibile per evitare il taglio di 56 miliardi al Fondo Unico dello Spettacolo, operato dalla Commissione Bilancio della Camera dei Deputati. I 900 miliardi stabiliti dal Governo per la Finanziaria del 1997 dovranno essere ripristinati in nome della cultura, ricchezza della società italiana». È l'impegno del vicepresidente del consiglio Walter Veltroni in una lettera ad Antonio Mazaroli, segretario dell'Agis, l'associazione generale italiana dello spettacolo, letta ieri ad una manifestazione di protesta svoltasi a Roma con la partecipazione di associazioni, sindacati e rappresentanti dei diversi settori. Presenti anche esponenti dei gruppi parlamentari, che, pur con diverse angolazioni politiche, hanno espresso riprovazione per l'improvvisa decurtazione. Il sottosegretario Willy Bordon ha spiegato

che «la decisione si deve alla scarsa importanza che molti parlamentari danno alle attività dello spettacolo, peraltro dimenticando che questo dà lavoro a perlomeno 200.000 persone». L'onorevole Peretti, uno dei 9 membri della commissione bilancio, ha assicurato che «il suo lavoro si è svolto in una clima di trasparenza. La stessa - ha detto - che ci sarà nella discussione con cui si cercherà di rivedere la decisione». Per l'onorevole Doriana Valente (Pds) «la prima cosa da fare, dato il continuo attacco al Fus, è forzare il muro di indifferenza che c'è in tutti i partiti per i problemi dello spettacolo»; in ogni caso «bisogna sostenere la priorità della politica culturale». Antonio Mazaroli, presidente dell'Agis, ha rilevato che «tenendo conto dell'inflazione il totale del Fus dovrebbe superare i 1350 miliardi».



Maria Callas con Luchino Visconti e, a sinistra, nei panni di «Medea»

## Quella voce indimenticabile oggi navigherebbe in Internet

**MARIA GRAZIA GREGORI**

### Frase segrete nella vita di una «divina»

«Non ho più voglia di cantare. Voglio vivere come tutte le altre donne. Forse vi diverte pensare che anch'io ho avuto voglia, un giorno, di avere un bambino, che l'ho sperato, l'ho chiesto a mio marito. Meneghini mi ha risposto: perderesti un anno di carriera». (1960)

«In scena succedono cose meravigliose: si è in uno stato diverso, ipersensibile. Qualche volta ci si sente enormi, più grandi del teatro, qualche altra piccoli, si ha vergogna, si vorrebbe scappare... E intanto lo spettacolo continua, bisogna cantare, pensare, agire». (1965)

«Sono sana moralmente e fisicamente. La psicoanalisi? Non ci credo. Me la faccio da sola ogni istante. Non ho mai accettato di confessarmi con nessuno: preferisco confessarmi con me stessa... Posso dire sinceramente che quando smetterò di vivere sarò felice. Non desidero morire, ma neppure vivere eternamente... La vita non è stata facile per me, ma sono contenta della mia vita». (1970)

«Ma i sogni già fatti si rifanno; anche il sole ritorna. Intanto Maria cantava, e più era sublime, più pareva chiedere pietà, come una povera che si guadagna il pane/ mentre la madre la guarda avida da lontano. Cantava, cantava/ ci metteva tutta se stessa...». Così Pier Paolo Pasolini scriveva di Maria Callas durante la lavorazione di *Medea*. Potrebbe essere anche l'inizio di un modo un po' diverso di ricordarla, visto che sulla strepitosa, mitica presenza di Maria Callas, la divina, è stato veramente detto tutto. E anche sulla sua voce con i suoi slanci e le sue insondabili profondità: grave, acuta, stridente, aggressiva capace di incantava le masse e i potenti di allora, e anche chi scrive, bambina in lacrime per l'emozione, naturalmente in un palco della Scala. Una voce addirittura soprannaturale secondo qualcuno, barocca, che dava l'impressione di riuscire a combattere e a sconfiggere la morte e la follia che sempre vegliavano sulle sue eroine. La voce di una «diva tra le dive, imperatrice regina, dea, strega, fattucchiera, insomma divina» come scrisse il grande sarto Yves Saint Laurent.

Due estremi che non ci rivelano il suo mistero: il poeta che la disse e il sarto che la vestì durante l'esilio parigino. Due ricordi per disegnare una parabola unica, un elettrizzante presenza segnata da odi furibondi, da liti che lasciavano il segno, dall'esilio, dalla decadenza, da un compianto inguaribile non solo per i melomani di tutto il mondo, ma per i suoi estimatori e i suoi fans da sempre inconsolabili. Un lutto che raffiora, ogni tanto, in certe occasioni, inarrestabile, che erutta da una ferita mai rimarginata della madre terra.

Maria Meneghini Callas, poi solo Maria Callas e poi solo Maria, la vita inseguita dai paparazzi e quelle sue ceneri, dopo una morte in solitudine su cui si scrissero fiumi di parole, disperse al vento nel mare Egeo... Un marito che si piccava di essere il suo pigmalione, Onassis che l'abbandonò per Jacqueline Kennedy, qualche grande tenore, qualche direttore d'orchestra: i suoi amori veri o presunti. E la «passione» per Luchino Visconti, che la disse in opere destinate a lasciare un segno indelebile nel

rinnovamento del melodramma. Chi dimenticherà quella *Vestale* per la quale Luchino cominciò a costruire la sua gestualità ispirandosi alle eroine tragiche francesi e ai bassorilievi greci? Chi dimenticherà mai, nella *Traviata* del 1955, quelle scarpine sfiliate dal piede e lanciate lontano dopo una notte festaiola come fa una donna, quando torna a casa, stanca anche per le scarpe strette? Un rapporto geloso, esclusivo, il loro, di cui Visconti parlava con indulgenza e spirito. E il chiacchierato «amore» per PPP, senz'altro un affetto sincero, dopo che lei gli aveva detto con semplicità che tutti gli intellettuali erano troppo difficili da capire perché «state con il naso sui libri e non vedete la vita».

Maga della comunicazione, con i piedi ben piantati per terra, gettò lo scompiglio fra i melomani dichiarando che l'opera era un cadavere che aveva ancora qualche reazione nervosa; ma costava troppo ed era per pochi spettatori. Il cinema, invece, toccava milioni di persone, per non parlare della televisione... Oggi, ci fosse ancora, possiamo esserne quasi certi, Callas navigherebbe in Internet.

**POLEMICHE.** Per il video di Polanski. E l'«Avvenire» attacca i Vanzina

## «Angeli» nudi, e Mtv censura Vasco



Vasco Rossi

ALBERTO CRESPI

ROMA. Mtv censura Vasco Rossi («Roman Polanski»), l'*Avvenire* attacca *Squillo*. Per la serie «ma non hanno altro a cui pensare?». Le due notizie sono talmente insolite che è forte, in entrambi i casi, il sospetto dell'incucio. Pubblicità concordata? Forse no, ma sicuramente pubblicità involontaria, per il video di Rossi & Polanski e per il terrificante film dei Vanzina con il neo-bellocchio Raz Degan.

La rete televisiva Mtv ha cancellato il videoclip di *Angeli* dal palinsesto pomeridiano. Lo manderà in onda solo da mezzanotte in poi, a meno che Rossi e Polanski intervengano, «eliminando, sfocando o sostituendo» un nudo femminile che compare durante il video. Conoscendo Polanski, al posto dei notabili di Mtv non avremmo troppe speranze: più facile che riceva una lettera di insulti piuttosto che un «sì», ma non si sa mai. Nel frattempo, i fans possono comun-

que godersi il video per intero collegandosi con il sito Internet [www.cmp.it/vasco](http://www.cmp.it/vasco). Secondo l'ufficio stampa del cantante, il sito è stato contattato nell'ultimo week-end da centinaia di utenti, con un tempo di attesa fra le 3 e le 5 ore di telefonata continua. Tenete d'occhio i vostri figli roccettari se non volete avere sorprese sulla bolletta Telecom.

La notizia su *Squillo* è ancora più sconcertante, vista la futilità dello spunto e l'insensatezza degli argomenti. In breve, la giornalista dell'*Avvenire* Alessandra De Luca ha stroncato - come quasi tutti i critici di quasi tutti i giornali - il film con Raz Degan, definendolo «un po' i giovani («che, attirati dal titolo, sperano in qualcosa di trasgressivo») e i loro genitori («perché portano i figli a vedere *Squillo*, un film stupido, grossolano, noioso e inutile per gli adulti, figuriamoci per i bambini)». Il giornale cattolico aggiunge che andrebbe a vedere *Squillo* è doppiamente grave di fronte ad alternative come *Independence Day*, *Twister*, *Jack Mission: Impossible* e *L'eliminatore*. Bell'autogol: invece di film davvero belli, *Avvenire* consiglia tutte le scemenze hollywoodiane del momento, dando al produttore dei Vanzina, Giovanni Di Clemente, il destro per rispondere rivendicando «la difesa del cinema italiano! Già così, saremmo alla frutta, ma poi Di Clemente la spara ancora più grossa, affermando che il film è in testa agli incassi». Per la cronaca, *Squillo* è il decimo incasso della settimana scorsa, staccatissimo rispetto a *Twister* e a *Sleepers* e superato anche dal *Barbiere di Rio* e da *Ritorno a casa Gori*: ha finora incassato 1 miliardo e 383 milioni, non male per la bruttezza del film, ma nemmeno una cifra eccezionale. Il che, tra parentesi, rende abbastanza gratuito il grido d'allarme dell'*Avvenire*.

### LA TV DI VAIME



### La memoria e le news

D OPO TANTE full immersion di intrattenimento, ho cercato di disintossicarmi dedicando per una sera il tempo catodico che il destino (?) concede all'uomo medio, all'informazione (tg, rubriche d'approfondimento, bollettini e persino consigli per gli acquisti) ricavandone anche dei momenti di stupore. Specie con la pubblicità che, dopo aver servito il consumatore diciamo normale, adesso batte altri settori cercando di acchiappare gli eccentrici, forse psicofili come gli uomini dello spot di un amaro spinti da un errato concetto del tempo libero ad attività anomale seppur evidentemente aggreganti come il ripescamento d'una campana sommersa. Tutto serve a sentirsi inseriti, se non in sintonia col mondo reale, la comunità, il pulsare della vita (vogliamo dire il progresso? Non sarà troppo?). Con le news ci si rende conto del passare dei giorni che purtroppo rischiano di somigliare a se stessi: le udienze dei processi Andreotti si susseguono proponendo lo stesso enigmatico personaggio che forse s'è assuefatto al nuovo ruolo tanto che, quando non segue i dibattimenti che lo riguardano, partecipa come ospite (venerdì scorso su Raiuno a *I grandi processi*) a ricostruzioni giudiziarie del passato del quale conosceva tanto se non tutto. Diciamo tutto tranne i cugini Salvo con i quali i politici di potere avevano domestichezza, tutti tranne lui. La logica non può crederlo, i pentiti affermano di averlo visto più volte in quella compagnia, ma il senatore a vita respinge con pervicacia immutabile questa affermazione: conosceva Sindona e forse anche l'apena scomparso Bokassa. Salvo no: selettività o caso? Già, Bokassa. I telegiornali lo hanno mostrato nei momenti di fulgore, quando alternava squarci di effertezza (arrivò, si dice, al cannibalismo) a lampi di follia scenografica: l'autocoronazione a imperatore del '77 è un flash paralizzante sul cesarismo antistorico che genera disastri anche sul piano formale. Eppure (la politica ha le sue ragioni che la ragione non conosce) Bokassa fu accolto esule e ospite in Francia dai governi democratici di Pompidou e Giscard d'Estaing dopo i massacri di studenti e i club sandwich farciti di oppositori. La gente dimentica, quella importante anche di più.

LA CERIMONIA religiosa di commemorazione dei caduti (nei tg), ha visto riuniti quanti si affrontarono nella guerra di Liberazione, partigiani e repubblicani. È passato mezzo secolo, ritrovarsi a piangere i propri morti fa parte dei riti di ogni società che si evolve. Fuori dalla chiesa, in un'atmosfera composta, i superstiti fisici e ideologici convivono nella civiltà dei comportamenti. Il Tg3 fa vedere, composto anch'esso, un uomo coi capelli bianchi e l'aria tranquilla che regge un cartello: «Conciliazione sì, distinzione sempre». Due poliziotti in borghese gli sequestrano la scritta. Perché? Uno strano mondo contraddittorio si presenta ai nostri occhi: a cosa serve la memoria? Solo a farci sentire fuori posto? E il teleschermo continua a farci riflettere, a volte nostro malgrado. L'Italia giudiziaria ha il sopravvento sul resto del paese. Querele e chiamate di correttezza, accuse e inghippi legali, arresti domiciliari e piedi liberi. L'ex premier Berlusconi, nel tentativo di ricusarlo, accusa il presidente del tribunale di Milano di non avere prestigio e credibilità. Attraverso i suoi avvocati, il leader del Polo ha cercato di impedire che il governo inglese inviasse alla Corte delle prove giudiziarie riguardanti il processo sulle tangenti alla Guardia di finanza. Prestigio, credibilità: parole. [ Enrico Vaime ]